

Poeta e performer affermato nel panorama culturale del Québec, **Sébastien Dulude** esordisce nel romanzo con una vicenda ispirata al paese minerario dov'è cresciuto. Due amici fraterni, un uomo sconfitto, un minerale assassino



di ANGELO FERRACUTI

Nello scenario della cupa città mineraria canadese di Thetford Mines dal «cielo d'acciaio», dove in un enorme giacimento a cielo aperto dentro una foresta si estrae l'amianto, prende forma l'avvincente romanzo di formazione di Sébastien Dulude. Il timido e sensibile io narrante Steve Dubois, amante della musica e dei libri, figlio di un camionista e minatore ruvido e autoritario, che lo picchia, e di una madre depressa che si rifugia nel sonno tarmata da invincibili emicranie, ha nove anni quando comincia a raccontare la sua storia nei brevi frammenti di una cronologia della memoria fatta di salti temporali.

Amico di «avventure ferine» alla Tom Sawyer è Charlélie, il piccolo Poulin, che al contrario di lui affabula in una serena famiglia piccolo borghese. Insieme si spingono in bicicletta nelle discariche abbandonate della cittadella operaia, le loro avventure e allegre scorribande si svolgono lì dove pedalano e scalano «montagne di residui rocciosi, colline di polvere grigia e brecciolino sottile», adrenalici e ignari del pericolo.

Steve tifa per la squadra di hockey sul ghiaccio Canadiens, ha costruito una capanna nella pineta, si rifugia lì a leggere e rileggere *La stella misteriosa*, decimo episodio de *Le avventure di Tintin*. La «stanza di rami», come la chiama il narratore, è anche il luogo dove leggono ad alta voce, «insieme e uno accanto all'altro, in silenzio, con le schiene poggiate al largo tronco del pino e le ginocchia piegate». Con il suo amico aggiorna anche morbosamente con ritagli di giornale un quaderno, l'Album delle catastrofi, di cui

Sul mio cuore polvere d'amianto

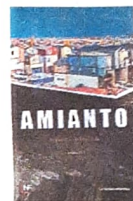
è sempre pieno il mondo, dove naturalmente hanno archiviato quella di Chernobyl, il tornado dell'Ontario, ma anche la sciagura dell'aereo messicano Jaguar in Congo, che causò 167 morti. A scuola vedono in diretta lo shuttle Challenger che «si disintegra dopo 73 secondi di volo», e Steve immagina il momento dell'esplosione, quando «aveva fatto così caldo da fondere la pelle». Inconsci presagi per regire alle crudeltà e caducità del mondo, ai primi laceranti istinti di morte nel passaggio dall'infanzia all'età adulta.

Romanzo working class ed esordio narrativo di un poeta performer molto attivo in Québec, *Amianto* (La nuova frontiera), «un'opera di finzione alimentata da un caleidoscopio di ricordi dalla realtà discutibile e da una buona parte di inven-

zione», come ammette il suo autore nei ringraziamenti, è narrato in presa diretta sugli avvenimenti e con una scrittura espressiva, emotiva, che illumina i moti e le passioni dell'adolescenza, l'età fragile e miracolosa dei sogni e dell'innocenza.

L'amicizia salvifica è vissuta dai due ragazzini nonostante il contesto sciagurato e una città dove le polveri di amianto, il minerale killer che fa ammalare e morire di asbestosi, è ovunque — dentro la miniera, lungo le strade, sulle colline e la foresta intorno, sul fango delle pozzanghere e sull'acqua dei fiumi, in un luogo dove «il grigio varia a seconda del tempo trascorso dall'ultima pioggia», perché «l'amianto assorbe i raggi del sole».

Il romanzo è polarizzato su questi due mondi in opposizione: quello magico, estatico ed erotico dei bambini, nel loro sfrenato e gioioso vitalismo, e la brutalità sociale del mondo del lavoro popolato



SÉBASTIEN DULUDE

Amianto

Traduzione di Camilla Diez

LA NUOVA FRONTIERA

Pagine 192, € 17,50

L'autore

Nato a Montréal (Canada) nel 1976 e cresciuto a Thetford Mines, Sébastien Dulude dopo avere studiato Giurisprudenza, si è dedicato a tempo pieno alla letteratura, conseguendo un dottorato in Lettere all'università del Québec a Trois-Rivières. Ha pubblicato le raccolte di poesie *Chambres* (2013), *Ouvert l'hiver* (2015) e *Divisible par zéro* (2019); è noto per le sue performance che mescolano poesia e arte visiva. L'anno scorso ha pubblicato il suo primo romanzo, *Amianto*, che ora esce in Italia, ispirato alla sua giovinezza a Thetford Mines. Dulude è direttore letterario delle Éditions La Mèche e molto attivo nella scena letteraria del Québec, la provincia francofona del Canada.

L'immagine

Jean-Michel Basquiat (New York, 22 dicembre 1960 - 12 agosto 1988). Per *Capita* (2001, stampa su carta, particolare). *Asbestos* in inglese significa appunto amianto (o asbesto)

dagli adulti. E un po' ricorda le atmosfere del romanzo sulla classe operaia britannica *Come ho ucciso Margaret Thatcher* di Anthony Cartwright, così come *Chi ha ucciso mio padre*, il memoir di Édouard Louis, dove entrambi i protagonisti — adolescenti in formazione — vedono il disfacimento di un mondo e vivono intensi conflitti generazionali. Solo quando nell'autunno del 1981 Steve va a visitare il pozzo della miniera con il padre, gli appare l'inferno del sottosuolo. Lì ha una «vertigine pungente, lancinante, nelle gambe e nel bassoventre», e dice: «È qui che il mio papà sparisce ogni giorno».

La prima parte del romanzo si svolge a metà degli anni Ottanta del secolo scorso, mentre in quelli successivi Steve vive i suoi anni giovani, nelle cuffiette ascolta i Megadeth, musica «cupa, lenta, abrasiva: cattiva», ha uno strabismo delle iridi e frequenta una ragazza di nome Cindy.

Intorno la comunità operaia di Thetford Mines, che aveva fondato la sua economia di sopravvivenza sull'estrazione dell'amianto, vive il suo declino: il minerale cancerogeno è messo fuorilegge, cominciano dismissioni e dolorose chiusure. Ma più che le perdite del posto di lavoro e l'impoverimento dovuto alla deindustrializzazione, quello che minaccia la comunità è una parola che mette paura solo a pronunciarla, asbestosi, come è successo a Casale Monferrato e continua ad accadere nelle miniere della Cina o dello Zimbabwe. I conflitti con il padre si fanno sempre più forti, perché non sopporta i gruppi che Steve ascolta, strappa i poster alle pareti della sua camera da letto, lo umilia e preferisce il fratello Daniel che lava macchine al salario minimo e corrisponde al suo modello di uomo.

Ma quando Pierre Dubois muore a soli 41 anni, tocca a lui che legge molto e «scrive senza errori» comporre il necrologio e pronunciare nella chiesa di Saint-Alphonse il discorso di commiato. Allora con struggenti parole parla di suo padre, una delle parti più toccanti del romanzo, uno «che lavorava sodo». Con il foglio aperto sul leggio e la voce tremante dice: «Dad adorava i Led Zeppelin. E detestava la mia musica. Voleva solo essere normale. Sono quasi certo che anche suo padre lo picchiava, e che suo padre era stato picchiato prima di lui. Ma quello che non perdonerò mai alla morte, non è questo, non è lui. Signore, abbi pietà di quest'uomo afflitto, accetta quel minatore e lava le sue colpe su di me. Era segno di terra, io sono segno d'aria che nutre il fuoco».

Stile

Storia

Copertina

© RIPRODUZIONE RISERVATA